

→ **Il Capo dello Stato** replica a Bossi e alla Padania come alternativa a «un'Italia che affonda»

Napolitano: uniti per la crescita

«Agitare ancora la bandiera della secessione significa porsi fuori della storia». Questa la «lezione» a Bossi del Capo dello Stato che, sulla crescita, sollecita «una piattaforma che nasca da consultazioni ampie».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

A freddo e, quindi, ancora più dura è arrivata la risposta del presidente della Repubblica alla rinnovata provocazione di Bossi. «Francamente voglio dire che agitare ancora la bandiera della secessione significa porsi fuori della storia, della concreta realtà e dell'indispensabile impegno comune» ha detto Napolitano lasciando la mostra «La macchina dello Stato», un'altra delle occasioni per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Le parole del leader leghista a Venezia avevano negato l'importanza di rinnovare ad ogni occasione la credibilità dell'Italia che per lui, che ne è ministro, «va giù» mentre «sale» la fantomatica Padania. Una presa di posizione contraria alla dimostrazione di «come siano profonde le radici del nostro stare insieme in quanto italiani» sottolineata dal Capo dello Stato.

Uscite di questo tipo non fanno che danneggiare un Paese «che ce la può fare» non certo percorrendo gli itinerari leghisti ma, piuttosto, ricostruendo «un cemento nazionale unitario che consenta la massima mobilitazione di energie, delle grandi energie e risorse di cui potenzialmente l'Italia dispone, allo scopo di superare questa fase molto critica».

LA PIATTAFORMA

La situazione economica è quella che è. Standard & Poor's è intervenuta sicuramente non condizionata dai media. Il Fondo Monetario ha rivisto le stime per il Pil anche per il prossimo anno. Bisogna lavorare ad interventi capaci di far superare l'emergenza e arrivare a scandire i tempi della crescita con l'ottimismo che Napolitano ha ribadito nonostante i colpi che arrivano da ogni parte. «I dati non rimpiccioliscono il Paese e le sue risorse. Siamo una grande economia, siamo una società dinamica e molto vita-

le. Ma tutto questo deve essere messo a frutto con scelte politiche appropriate e il più possibile condivise». Non ha proposto ricette il presidente, dato che ad altri tocca farne. «Colpi d'ala in tasca non ne ho e credo che nessuno ne abbia» ha detto. Ma ha insistito sul fatto che per centrare il risultato occorre «qualcosa di diverso, occorre un pacchetto, un insieme di misure come il piano pluriennale di cui ho sentito parlare». Insomma «occorre una piattaforma meditata che nasca da consultazioni ampie per un rilancio della crescita. Ormai è chiaro che l'accento va spostato su quell'elemento, anche per la riduzione del rapporto debito-Pil che diventa ardua se il Pil decresce, se non impossibile».

Torna ad insistere Napolitano sulla necessità di scelte il più possibile condivise davanti ad una crisi straordinaria che coinvolge tutti. E della necessità di una lavoro comune il presidente ha parlato nel corso degli incontri di questi giorni al Quirinale con diversi interlocutori cercando di tenere ben salde le redini di una situazione molto complicata ed alla quale potrebbe essere chiamato a trovare lui, in un futuro non si sa quanto lontano, una soluzione. Ma previsioni non è questo il tempo di farne tale è l'intreccio tra scadenze politiche e questioni giudiziarie.

I COLLOQUI

Al Colle è salito l'altro giorno Pier Luigi Bersani. Ieri è stato ricevuto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni cui è stata illustrata la posizione sulla volontà secessionista espressa da Bossi a Venezia ma con cui non è mancata un'analisi della situazione politica. È toccato poi ai capigruppo del Pdl di Senato e Camera. L'incontro era stato richiesto quando la vicenda giudiziaria del premier, in particolare quella di Napoli, sembrava destinata ad un'accelerazione. Ma l'argomento è diventato marginale dopo il pronunciamento del Gip. Ed allora il colloquio è stata l'occasione per avere maggiori indicazioni sulle iniziative per andare oltre la crisi, quelle che il presidente ha sollecitato siano prese «con scelte politiche appropriate e il più possibile condivise». Insomma la costante «moral suasion» che niente ha a che vedere con gli interventi drastici che pure gli vengono sollecitati. ❖



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

IL CASO

CORO TEDESCO «ADDIO SILVIO»

Paolo Soldini

Bunga-Bunga-Berlusconi ora ci fa precipitare tutti nella crisi dell'euro?»: lo stile è quello della Bild, il più «strillato» dei giornali popolari in Germania. Quattro milioni di copie non sempre (anzi quasi mai) eleganti, ma che fanno opinione. A parte lo stile, la sostanza è la stessa in tutti i commenti che i media tedeschi dedicano ai casi italiani dopo la mazzata della Standard & Poor's. Dai grandi quotidiani come la Frankfurter Allgemeine Zeitung o la Süddeutsche, alla

stampa economica come il Handelsblatt o il Financial Times Deutschland, ai settimanali come lo Spiegel o la Zeit, alla tv pubblica e alle private c'è una impressionante uniformità di giudizi: l'Italia è nei guai, rischia di trascinare l'euro e l'Europa intera e oggi come oggi l'aspetto determinante del disastro che si profila è lui, Silvio Berlusconi. Perfino i giornali che, per orientamento politico, dovrebbero essere più indulgenti, come la conservatrice Die Welt, non sono per niente accomodanti. D'altra parte, anche nella Cdu c'è chi mette da parte la diplomazia e comincia a parlar chiaro. Lo ha fatto il segretario generale del gruppo cristiano-democratico Peter Altmeier: o cambia subito